

Accompagnare

Hubertus
Blaumeiser

È sempre più evidente ai nostri tempi l'esigenza di un buon accompagnamento. In passato questo era assicurato quasi da sé. Nel villaggio o nella piccola città, con il parroco, il maestro e il medico, e nel contesto di famiglie ampie, fatte di più generazioni, era lo stesso ambiente di vita a offrire ascolto, consiglio, correzione, sostegno, aiuto. Tanto che, variando il detto africano secondo il quale, per educare un bambino, ci vuole un villaggio, potremmo dire: *ci vuole un villaggio per accompagnare una persona*. Certamente, tale contesto sociale e familiare comportava anche limiti per la libertà individuale, ma senza dubbio offriva molti vantaggi. Ogni persona, infatti, ha bisogno di "aver casa" e oggi, purtroppo, tanti non ce l'hanno.

Forse è su questo che dovremmo innanzi tutto riflettere quando parliamo di accompagnamento e di accompagnamento integrale. Creare questo tessuto vitale è un grande e indispensabile compito. Su questo sfondo hanno poi la loro rilevanza – e oggi in modo speciale – anche forme e figure di accompagnamento specifico.

Classicamente, nell'esperienza cristiana, questo accompagnamento era assicurato dal padre o direttore spirituale, quale persona di fiducia con cui potersi aprire senza riserve, sicuri di ricevere ascolto e consiglio esperto. Ai nostri giorni preferiamo caratterizzarlo piuttosto come *accompagnatore* spirituale, perché il "padre" e il "maestro", ci ha detto Gesù, sono uno solo. E siamo pure consci, come ha sottolineato più volte papa Francesco, che non deve essere necessariamente un uomo sacerdote, ma potranno essere anche una donna consacrata, un laico o una laica, purché possiedano la necessaria levatura spirituale e il carisma di accompagnare.

È sempre più evidente però – ed è del tutto in linea con la fede cristiana che ha il suo centro nel *Dio fattosi uomo* – che il solo accompagnamento spirituale non basta, ma ci vuole un accompagnamento integrale: psico-fisico-sociale oltre che spirituale. Il che comporta una molteplicità di competenze e figure che devono operare, tuttavia, in modo convergente

e non isolato, secondo una dinamica di reciprocità, tra loro e con la persona interessata. Cosa tutt'altro che facile e scontata.

Prendiamo solo lentamente coscienza di cosa voglia dire che a formare le persone debba essere una *comunità educante* e non solo un insieme di singole figure. Così come può essere solo un'équipe di persone di varie vocazioni e di diverse competenze, che si completano e imparano l'una dall'altra, ad assicurare l'accompagnamento nelle successive tappe della vita e in particolare in momenti di crisi o di prova. In definitiva, un tessuto che rispecchi l'insieme del popolo di Dio. Perché occorre appunto un villaggio; ci vuole il popolo per formare e accompagnare ogni vocazione. Solo allora anche l'accompagnamento specifico può funzionare bene e portare frutto. Non può avvenire come in laboratorio, al di fuori dell'*humus vitale* della comunità ecclesiale, familiare, civile.

Ma quanto, allora, ogni accompagnatore si deve muovere in punta di piedi, in un atteggiamento di profondo ascolto e di servizio che rinvia continuamente all'altro e all'insieme, nella coscienza di rinviare così all'Altro con l'A maiuscola: l'unico Maestro e l'unico Padre! È questa, alla fine, la grande arte di ogni relazione di accompagnamento: far tutta la propria parte, ma con totale trasparenza, perché in tutto e fra tutti venga in rilievo l'Accompagnatore per eccellenza. Fino a rendersi superflui, evitando il bisogno di un appoggio indefinito che crea immaturità.

In un cammino di gradualità, come lo riscontriamo in Gesù che si affianca ai discepoli di Emmaus, e in tanti altri episodi del Vangelo. Egli parte da dove le persone si trovano e le accompagna nel prossimo passo, senza pretendere il *tutto e subito*. Finché si fa strada la luce e matura la chiamata. Allora, sì, c'è il *tutto e subito*: «Partirono senza indugio...», dice Luca dei discepoli di Emmaus (24, 33). E Marco, nel racconto della chiamata dei primi discepoli: «E subito lasciarono le reti e lo seguirono» (1, 18).

Sono queste le coordinate entro le quali si muovono i vari contributi del focus di questo numero di *Ekklesia*. Ringrazio i membri della redazione, ivi comprese le redazioni in altre lingue, assieme ai quali abbiamo potuto imbastire questo numero e messo a fuoco pure questi pensieri.